

Al festival musicale Przystanek Woodstock, in Polonia, luglio 2015



Nella testa di chi non ama la musica

Divya Abhat, The Atlantic, Stati Uniti

Per le persone con anedonia musicale l'ascolto di un brano suscita un sentimento a metà tra il fastidio e la noia. L'osservazione della loro attività cerebrale spiega perché

Ad Allison Sheridan la musica non interessa neanche un po'. Le struggenti canzoni d'amore non la commuovono, i complicati brani classici non la lasciano senza fiato, i ritmi energici non le fanno venir voglia di ballare. Allison, ingegnera in pensione, ha all'attivo dodici dischi in vinile e nessuna emittente memorizzata nell'autoradio, spiega: "La musica mi fa uno strano effetto, mi annoia e mi deconcentra".

Pur provenendo da una famiglia di melomani, lei rientra nel 3-5 per cento dell'intera popolazione mondiale che è indifferente alla musica. Si tratta di un deficit noto come anedonia musicale, una variante specifica dell'anedonia, che è l'incapacità di provare piacere spesso associata alla depressione. Chi ce l'ha, però, sta benissimo:

l'indifferenza per la musica non è infatti fonte di depressione o sofferenza, anche se per Allison "l'unica sofferenza è essere presa in giro da chi non capisce. In fondo tutti amano la musica, no?".

Secondo ricerche precedenti, la stragrande maggioranza delle persone che amano la musica mostra un battito cardiaco accelerato e un aumento della conduttanza cutanea, cioè la variazione della resistenza elettrica della pelle in reazione agli stimoli, quando ascolta la musica. In presenza di anedonia musicale, però, questi cambiamenti fisiologici non si manifestano. Un recente studio pubblicato dai Proceedings of the National Academy of Sciences è andato oltre e ha analizzato le reazioni neurali alla musica.

A 45 studenti dell'università di Barcellona (dove lavora la maggior parte degli autori dello studio) è stato chiesto di rispondere a un questionario per determinare il loro grado di sensibilità alla musica. In base alle risposte, gli studenti sono stati suddivisi in tre gruppi: quelli a cui la musica non interessava per niente, quelli che provavano un certo interesse e quelli che non potevano farne a meno. Poi, durante

l'ascolto di alcuni brani, i ricercatori hanno osservato l'attività cerebrale mediante risonanza magnetica funzionale.

Nel cervello di chi amava la musica, la corteccia uditiva e il sistema di ricompensa si attivavano insieme, e l'ascolto suscitava gioia e piacere. Invece, in chi presentava anedonia musicale le due regioni cerebrali non interagivano. Per sincerarsi che i soggetti reagissero ad altri stimoli, i ricercatori li hanno anche coinvolti in un gioco d'azzardo scoprendo che la vincita di denaro attivava alla perfezione il sistema di ricompensa.

Melodie da brivido

Il cervello degli iperedonisti (all'estremità opposta delle persone con anedonia musicale) mostrava lo scambio più intenso tra la corteccia uditiva e il sistema della ricompensa. "L'esperienza della musica è strettamente legata alla risposta neurale: più se ne ascolta, maggiore è l'interazione tra le due regioni cerebrali e più si prova piacere", spiega il neuroscienziato Robert Zatorre della McGill University di Montréal, che ha partecipato allo studio. "Per queste persone, una vita senza musica è inconcepibile".

È il caso di Paul Silvia, immerso in post-rock, shoegaze, musica elettronica e jazz. "Sento la musica risuonare nella mia testa e anche solo immaginarla mi fa venire i brividi", racconta Silvia, docente di psicologia all'università della Carolina a Greensboro. È stata proprio la sua forte reazione a spingerlo a studiare questi brividi, una decina di anni fa: il desiderio di piangere quando si ascolta un brano commovente o la sensazione di avere il cuore in gola via via che le note si fanno più solenni. "Rientra nelle emozioni difficili da esprimere a parole", aggiunge.

"Se chi ha l'anedonia musicale reagisce a tutto tranne che alla musica, altri reagiscono solo alla musica e a nient'altro", spiega Zatorre. "Forse potrebbero imparare a usarla per attivare il sistema di ricompensa cerebrale", ipotizza. "Se ci riuscissero, potrebbero trasferire questa competenza in altri ambiti, per controllare anche l'umore e la reazione al piacere". Inoltre lo studio, racconta Zatorre, ha anche permesso ad alcune persone di zittire amici e parenti: "Mi hanno detto: 'Grazie per avermi fornito delle prove scientifiche, ora posso dire ai miei amici di piantarla. La musica non fa per me'". ♦ *sdf*